

Compiti del lunedì: è giusto assegnarli?

Spunta sul web una circolare del 1969 che li proibisce e si riaccende il dibattito tra rigore e lassismo

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

I ragazzi hanno diritto ad un fine settimana degno di questo nome? E, soprattutto, ne hanno diritto i loro genitori? Su questo dilemma amletico-didattico si discute da anni, come è emerso due giorni fa quando il sito Orizzonte Scuola ha riproposto una circolare del Miur del lontano 1969 che impone agli insegnanti di evitare i compiti durante il fine settimana.

Il ministero ha subito

spento le speranze di milioni di studenti e dei loro genitori precisando che la circolare è stata poi superata di fatto dalle leggi successive, ma intanto il dibattito era partito, proponendo le divisioni di sempre, più o meno riassumibili in uno scontro tra rigoristi e lassisti. Ma anche facendo capire che era una discussione in corso da circa mezzo secolo e che dopo tutto questo tempo ancora non si è trovata una risposta. Di fronte al dilemma dei compiti durante il fine settimana il legislatore ha alzato le mani in segno di resa e ha inserito la questione nel capitolo dell'autonomia scolastica e quindi della libertà di ciascun collegio dei prof di decidere se e quanto far studiare i loro alunni.

Il dibattito, insomma, è ancora più che aperto. Rispetto a mezzo secolo fa si sono fatti alcuni passi avanti, sostengono i professori. «Mi sembra fuori dallo spazio e dal tempo parlare ancora di circolari o di ipotesi nazionali sui compiti da dare a casa - commenta Alessandra Cenerini, presidente dell'Adi, Associazione docenti italiani -. Gli insegnanti più evoluti e innovativi oggi sono andati molto oltre il vecchio modo di fare scuola. Molti dei nostri associati sperimentano le "Flipped classroom", le classi rovesciate, un modello di insegnamento in cui i compiti a casa assegnati agli studenti consistono in video creati dagli insegnanti e messi a disposizione degli studenti mentre in clas-

se si fanno approfondimenti. Certo, sostenere che i ragazzi a casa non aprano un libro è pura follia ma è anche follia avere scuole superiori in cui si arriva fino a 14 discipline diverse. Se ogni professore desse compiti alle 32 ore a scuola se ne dovrebbero aggiungere altrettante di studio a casa».

«I professori dovrebbero dare sempre meno compiti a casa per far studiare sempre di più a scuola - sostiene Beppe Bagni, presidente dei prof rappresentati dal Cidi -. Si impara con i compagni. A casa può esserci il ripasso, il consolidamento di quanto imparato, non l'apprendimento, non il rimanere da soli con il libro da studiare. Il sapere del libro va costruito a scuola».

Ha di sicuro ragione, ma in quali scuole italiane accade?

Le ragioni del sì

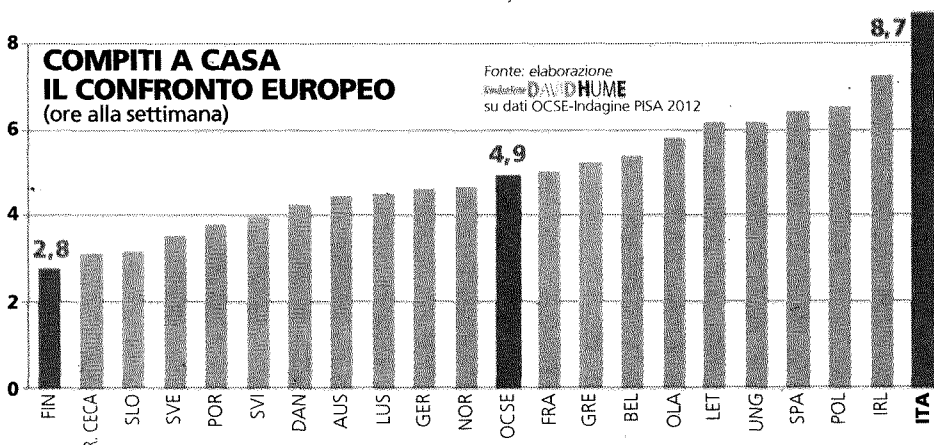
«Abolirli aiuta solo i centri commerciali»

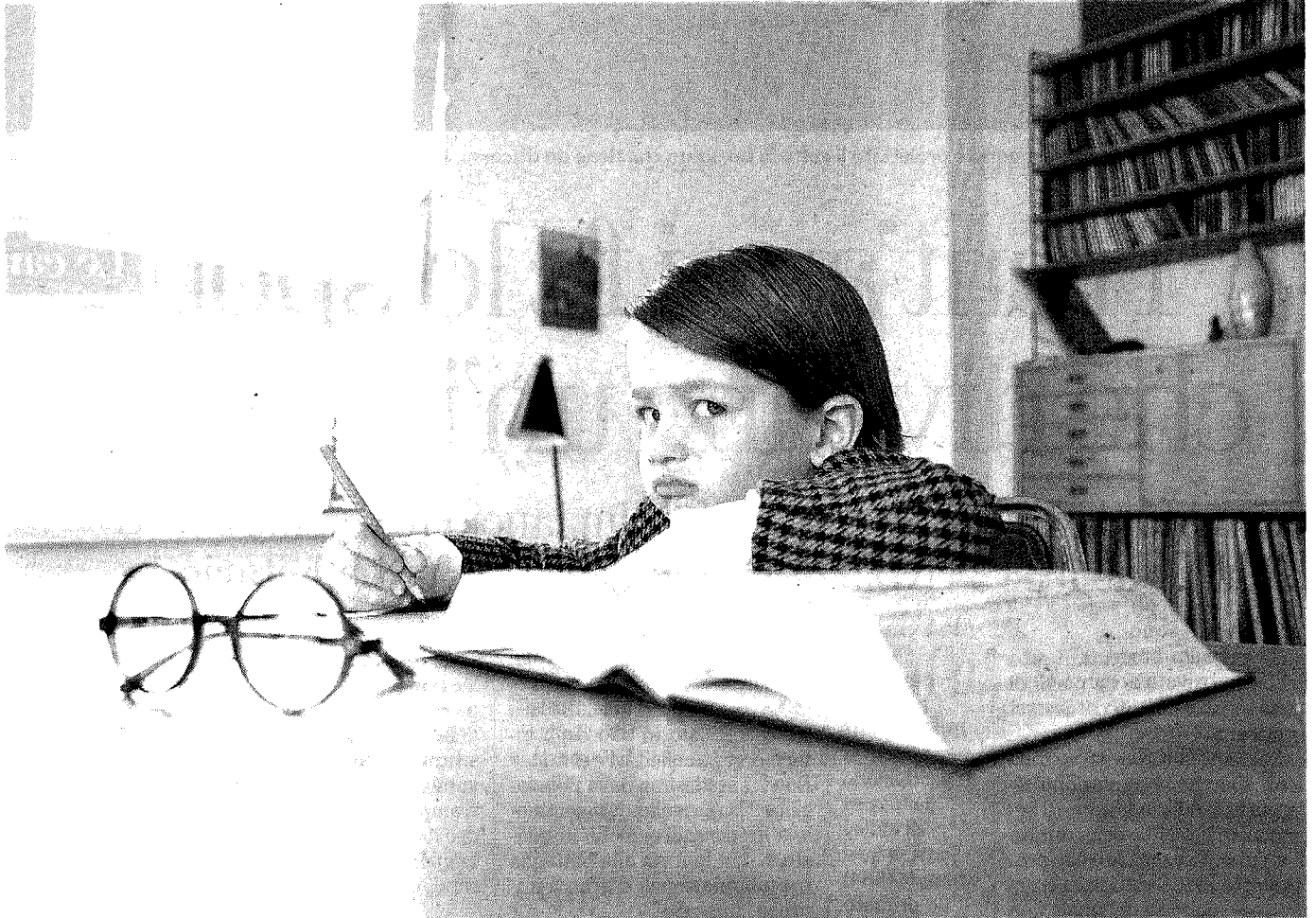
«Abolire del tutto i compiti nel fine settimana vuol dire solo fare un favore all'Ikea». Mario Rusconi è vicepresidente dell'Anp, l'Associazione nazionale Presidi, e sulla questione ha una posizione molto netta. «Sono contrario ai compiti nel fine settimana solo se vengono dati con fini persecutori da professori squilibrati. Nella mia lunga esperienza gli squilibrati sono al massimo il 20%, tutti gli altri sono insegnanti che assegnano compiti per dare ai ragazzi un metodo di studio che non hanno. È un compito che dovrebbe spettare alle famiglie ma ormai le famiglie affidano l'educazione dei figli alla tv, o a Internet. Quando li portano fuori nel fine settimana vanno tutti insieme nei centri commerciali. E, quindi, i genitori chi chiedono di lasciarli liberi di andare con i figli all'Ikea?»

Le ragioni del no

«È un elemento di ingiustizia sociale»

«Noi diciamo basta compiti - afferma Angela Nava, presidente del Coordinamento genitori democratici -. I compiti sono un'eredità dei tagli dell'era Gelmini che hanno reso la classi più affollate e ridotto il numero di ore di insegnamento. Maestri e professori, quindi, possono seguire meno di un tempo i loro alunni, per raggiungere gli obiettivi di apprendimento si affidano molto ai compiti a casa. Ma in un momento come questo in cui aumentano le ingiustizie sociali si tratta di inserire un ulteriore elemento di discriminazione. Chi non ha Internet a casa, o qualcuno in grado di seguirlo nei compiti come fa? Aumentare i compiti vuol dire respingere un bambino, renderlo diverso dagli altri. I genitori devono dirlo, senza vergogna, senza pensare di essere dei fannulloni o di avere un figlio poco dotato».





Compiti a casa, specialmente nel fine settimana: in Italia se ne discute animatamente da mezzo secolo

